

# **G.K. Chesterton:**

## **l'avventura di un uomo vivo**

*Gilbert Keith Chesterton [...] non è cresciuto in una famiglia religiosa e non ha ricevuto una formazione cristiana nel senso preciso del termine. Non è stato preparato alla sua missione apologetica da qualche agguerrita università pontificia. Nessun movimento culturale cattolico l'ha illuminato, nessuna associazione dedita all'apostolato l'ha spronato alla "buona battaglia". Si è fatto da solo. E' semplicemente andato alla scuola della sua schietta umanità e ha ricercato la verità con assoluta onestà intellettuale, usando effettivamente di quella ragione che i razionalisti si limitavano a venerare. Questo è stato sufficiente per condurlo "a casa", cioè all'antica fede e alla saggezza dei padri. [...] Forte della sua personale esperienza, Chesterton, agli animi in ricerca [...] non propone una via diversa da quella di prendere sul serio la realtà delle cose nella sua integrità (a cominciare dalla realtà interiore dell'uomo) e di adoperare fiduciosamente l'intelletto nella sua nativa sanità purificato da ogni incrostazione ideologica<sup>1</sup>.*

Ho voluto iniziare leggendo questa pagina del cardinal Biffi, tratta dalla presentazione del libro di Chesterton "Perché sono cattolico (e altri scritti)", perché a mio avviso sintetizza in maniera essenziale i motivi per cui, come il titolo dell'incontro di questa sera suggerisce, la vita di Gilbert Keith Chesterton è stata realmente "l'avventura di un uomo vivo". Spesso, quando si sente fare il nome di Chesterton, subito la mente corre a quel goffo ma astuto prete cattolico, padre Brown, protagonista della sua serie di romanzi sicuramente più conosciuta

presso il grande pubblico. Certamente – e a ragione – i racconti di padre Brown hanno accresciuto in maniera significativa la fama e la notorietà del loro autore, permettendogli di raggiungere un ampio e variegato pubblico di lettori, in diverse parti del mondo. Ma – a mio avviso – Chesterton non è stato solo e soprattutto un grande e raffinato “giallista”, un insuperabile ideatore di paradossi (nonché pungente giornalista e polemista, e poi solido saggista e apologeta); prima di ogni altra cosa egli è stato – permettetemi l’espressione un po’ retorica – un grande uomo; la sua vita, come emerge dalla sua “Autobiografia”<sup>2</sup> – è stata – dicevamo – “l’avventura di un uomo vivo”; avventura – dice lui – “alla caccia dell’evidenza”<sup>3</sup>; e – diremmo noi – alla caccia della verità, alla ricerca di un approdo, di un punto stabile su cui poter poggiare e a cui poter affidare la propria esistenza, le proprie attese così come il proprio dolore e la propria tristezza.

“Le avventure di un uomo vivo” è pure il titolo di uno dei romanzi di Chesterton più avvincenti<sup>4</sup>; vi si racconta la storia di un personaggio che lascia la sua casa e la sua terra, e parte alla ricerca di nuovi mondi; dopo aver – a sua stessa insaputa – circumnavigato il globo terrestre, ed essendo nella convinzione di aver scoperto una nuova isola nei mari del Sud, si rende infine conto di aver fatto ritorno a casa sua, e si trova a piantare sul tetto della sua abitazione la bandiera del Regno Unito. “Manalive”<sup>5</sup> – questo è il titolo originale – rappresenta così l’uomo che scopre proprio le stesse cose che da sempre ha avuto sotto il suo sguardo, e che mai ha saputo apprezzare e gustare fino in fondo; questa storia – in altre parole – è la metafora autobiografica con

---

<sup>1</sup> G. BIFFI, *Presentazione*, in G. K. CHESTERTON, *Perché sono cattolico (e altri scritti)*, Gribaudi, Milano 1994, 5-6

<sup>2</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, Piemme, Casale Monferrato 1997

<sup>3</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, Morcelliana, Brescia 1995, 17

<sup>4</sup> G. K. CHESTERTON, *Le avventure di un uomo vivo*, Piemme, Casale Monferrato 1997

la quale Chesterton stesso descrive il suo percorso umano: è lui il personaggio che trascorre tutta la vita navigando alla ricerca del “segreto del mondo”; ed è lui che lo scopre, alla fine, proprio in casa sua, in ciò che di più importante gli aveva trasmesso la tradizione, in ciò che la sua nutrice gli aveva comunicato e insegnato attraverso il racconto delle favole.

Così, quello che a me ha colpito, sin dalle prime pagine di Chesterton che ho letto, è quel senso di genuina umanità, quell'indomabile attaccamento al vero, che lo portò ad essere un pungente contestatore di quelle tendenze culturali, filosofiche e morali del suo tempo, nelle quali egli riconobbe presto l'avanzarsi di uno spirito e di una mentalità che avrebbero condotto l'uomo nell'abisso della più radicale negazione e disperazione.

Egli stesso, nel periodo della sua giovinezza, attraversò, fece i conti in qualche modo con tutte quelle filosofie che, solo alcuni anni più tardi, avrebbe definito come “filosofie della tristezza e della disperazione”.

*Il periodo della giovinezza, che è pieno di dubbi e di morbosità e di tentazioni, [...] nel mio caso ha lasciato per sempre nella mia mente la certezza della solidità oggettiva del peccato. [...] Ciò che chiamo il mio periodo di pazzia, coincise con un periodo nel quale mi lasciai trascinare, non facevo nulla, e non mi potevo dedicare ad un lavoro stabile. Mi occupavo superficialmente di infinite cose [...]. Nel tempo del quale scrivo, si trattava di una filosofia molto negativa e persino nichilista. E benché io non la accettassi completamente, essa gettò tuttavia un'ombra sulla mia mente. [...] Quest'atmosfera contribuì anche, benché indirettamente, ad un certo umore di irrealtà e di isolamento sterile, che in quel tempo si impossessò di me e, penso, di molti altri [...]. Un dubbio metafisico mi faceva sentire come se tutto*

---

<sup>5</sup> G. K. CHESTERTON, *Manalive*, Darwen Finlayson, London 1915

*fosse un sogno. Era come se avessi io stesso proiettato l'universo dal di dentro, con tutti i suoi alberi e le sue stelle: e ciò è così vicino al pretendere di essere Dio, che è evidentemente ancor più vicino al diventar pazzo [...]. Come con gli estremi mentali, così era con quelli morali [...]: temo di essermi fabbricato da me la maggior parte delle mie morbosità. Ad ogni modo, la verità è che vi fu un periodo in cui avevo raggiunto uno stato di interna anarchia morale [...] e di congestione dell'immaginazione [...]. Ad ogni modo, si sappia che ho scavato tanto in basso da trovare il diavolo, e perfino, confusamente, di riconoscere il diavolo<sup>6</sup>.*

Così racconta Chesterton, in *“Autobiografia”*, descrivendo il periodo della sua giovinezza, attorno ai vent'anni. Fu proprio il tentativo di uscire da questa situazione di anarchia e di disperazione che diede avvio, nella vita dell'autore, a quel lungo e travagliato percorso che sarebbe durato almeno vent'anni, e che lo avrebbe portato, nel 1922, alla definitiva conversione al cattolicesimo. Questo tortuoso percorso iniziò con l'abbandono - potremmo dire “volontaristico” - delle filosofie pessimistiche dell'epoca, e con l'abbraccio di una visione decisamente più ottimistica, che coincise con la scoperta - da parte di Chesterton - di quello che chiamerei il “miracolo dell'esistenza”, l'embrionale intuizione di una positività che abbraccia e caratterizza ogni cosa. Ogni realtà, cioè, per il fatto stesso di esistere e di sussistere, porta con sé l'iniziativa di qualcuno (lui lo chiama, in *“Ortodossia”*, il “mago”<sup>7</sup>) che pone in essere, istante per istante, ogni realtà. L'esistenza - ci dice Chesterton - è in sé un prodigio, è in sé una continua fonte di stupore e di incanto.

---

<sup>6</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 80-93

<sup>7</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 84

*Dopo di essere stato per alcun tempo nelle profondità più oscure del pessimismo contemporaneo, sentii un forte impulso interiore a ribellarmi, a scacciare l'incubo e a buttar via l'oppressione. Ma giacché stavo ancora pensandovi e liberandomene da solo, e la filosofia mi giovava poco e la religione non mi dava un vero aiuto, m'inventai una teoria mistica rudimentale ed artificiosa. Era sostanzialmente questa: anche la sola esistenza, ridotta ai suoi limiti più semplici, è tanto straordinaria da essere stimolante. Tutto era magnifico, paragonato al nulla. La luce del giorno poteva essere un sogno, ma un sogno, non un incubo. [...] Di fatto, ero arrivato ad una posizione non molto lontana dalla frase del mio nonno puritano, il quale avrebbe ringraziato Dio per averlo creato, diceva, anche se fosse stato un anima perduta. Ero attaccato ai resti della religione con un piccolo filo di riconoscenza. [...] Questo modo di vedere le cose [...] aveva una specie di mistico minimum di gratitudine [...]. Ma i miei occhi erano ancora rivolti verso l'interno piuttosto che verso l'esterno, conferendo, immagino, alla mia personalità morale, uno strabismo tutt'altro che attraente. Ero ancora oppresso dall'incubo metafisico di negazioni nei riguardi dell'anima e della materia, dall'iconografia morbosa del male, dal peso del mio cervello e del mio corpo misteriosi; ma in quel periodo mi trovavo in rivolta contro di essi, e tentavo di costruire una concezione più sana della vita cosmica, anche se sbagliata per esagerazione. Chiamavo me stesso ottimista, perché mi trovavo così orribilmente vicino ad essere pessimista. [...] E il male estremo, allora, era semplicemente il peccato imperdonabile di non desiderare il perdono<sup>8</sup>.*

Come vediamo, il problema della liberazione dal male, dal pesante fardello del proprio limite e della propria presunzione, dal gravoso peso del proprio cervello, dalle mille morbosità mentali e morali che spesso sembrano determinare l'esistenza di ognuno, fu il problema

---

<sup>8</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 93-102

centrale della vita di Chesterton, ed è la chiave di lettura per comprendere meglio la sua conversione al cattolicesimo, la quale sarebbe avvenuta in maniera definitiva proprio attraverso la partecipazione al sacramento della confessione. Ma prima di leggere una delle pagine più belle e più intense della *“Autobiografia”* chestertoniana, laddove egli racconta della sua confessione e conversione, è importante sottolineare il ruolo che ebbe, sempre all’interno di tale percorso di conversione, la figura di quel prete cattolico, padre John O’Connor, che sarebbe poi stato l’ispiratore del personaggio di padre Brown.

Chesterton narra che, durante i primi anni successivi al suo matrimonio (avvenuto nel 1901), era solito recarsi in varie parti dell’Inghilterra a tenere conferenze. Una volta fu invitato ad intervenire a Keighley, nello Yorkshire, e passò la notte presso uno dei cittadini più importanti di quel borgo: in quella casa era solito radunarsi un gruppo di amici, tra cui vi era pure il parroco della Chiesa Cattolica, *“un uomo piccolo con una faccia dolce e una espressione modesta, ma maliziosa”*<sup>9</sup> – dice Chesterton, che rimase molto colpito da quel prete cattolico, *“dal tatto e dallo spirito col quale sapeva associarsi ai suoi compagni molto Yorkshire e molto protestanti; e m’accorsi subito che essi, nei loro modi bruschi, avevano già imparato ad apprezzarlo come un tipo caratteristico”*<sup>10</sup>. Il mattino seguente, Chesterton e padre O’Connor ebbero l’occasione di fare assieme il viaggio sulla strada che porta da Keighley a Wharfedale, e poi di trascorrere insieme, presso amici di Chesterton, i giorni seguenti. Fu in questi giorni che il Nostro ebbe modo di esporre a padre O’Connor la sua intenzione di scrivere alcuni articoli *“in relazione a certe*

---

<sup>9</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 317

*questioni sociali di vizi e di delitti piuttosto sordidi*<sup>11</sup>. Racconta Chesterton:

*Su questo punto particolare egli pensava che io fossi in errore, o meglio in ignoranza; ed aveva ragione. Unicamente per stretto dovere, e per impedire che facessi delle scoperte assurde, mi disse di certi fatti che egli conosceva intorno a pratiche depravate [...]. Fu una curiosa esperienza trovare che questo celibe, tranquillo e piacevole, aveva sondato quegli abissi più profondamente di me. Non avrei mai immaginato che il mondo potesse contenere tali errori*<sup>12</sup>.

L'incontro con padre O'Connor, dunque, mise in faccia a Chesterton l'evidenza di non aver ancora trovato una risposta esaustiva alle sue domande e a quelli che lui chiama *“problemi dell'anima, patologici ma vividi”*<sup>13</sup>, e fece sorgere in lui la *“sensazione grande e crescente di non aver ancora trovato una vera soluzione spirituale”*<sup>14</sup>.

*Mi preoccupavo ancora molto; avrei potuto discendere sempre più ad una specie di compromesso o di resa per pura stanchezza, se non fosse stato per questa subitanea visione dell'abisso che si apre sotto i piedi di noi tutti. Fui sorpreso nella mia stessa sorpresa. Che la Chiesa Cattolica sapesse più di me intorno al bene, era facile a credersi. Che sapesse più di me intorno al male, sembrava incredibile*<sup>15</sup>.

Fu proprio a padre O'Connor che, nel 1922, Chesterton fece la sua “confessione”; e fu questo prete che lo accolse nel seno della Chiesa

---

<sup>10</sup> Ibidem

<sup>11</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 318

<sup>12</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 318-319

<sup>13</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 321

<sup>14</sup> Ibidem

<sup>15</sup> Ibidem

Cattolica. Ancora, fu nella figura di John O'Connor che lo scrittore inglese comprese l'inconsistenza delle accuse che molti intellettuali dell'epoca<sup>16</sup> rivolgevano alla Chiesa di Roma e al cristianesimo; accuse consistenti, solitamente, nell'imputare ad esso il sorgere di forme di superstizione e di irrazionalismo, che - a loro detta - erano state definitivamente superate dal pensiero moderno, di cui essi si facevano propugnatori, alfieri e difensori. Fu nell'incontro con O'Connor che Chesterton comprese che chi volesse allora difendere veramente l'uomo, il suo equilibrio e la sua razionalità, avrebbe dovuto schierarsi - per così dire - con Roma, con *“colui che viene chiamato Pontifex, il Costruttore del Ponte, e che viene anche chiamato Claviger, il Portatore della Chiave”*<sup>17</sup>.

*Quando la gente chiede a me, o a qualsiasi altro: “Perché vi siete unito alla Chiesa di Roma?”, la prima risposta essenziale, anche se in parte incompleta, è: “Per liberarmi dai miei peccati”. Poiché non v'è nessun altro sistema religioso che dichiarare veramente di liberare la gente dai peccati. Ciò trova la sua conferma nella logica, spaventosa per molti, con la quale la Chiesa trae la conclusione che il peccato confessato, e pianto adeguatamente, viene di fatto abolito, e che il peccatore comincia veramente di nuovo, come se non avesse mai peccato. [...] Orbene, quando un cattolico ritorna dalla confessione entra veramente, per definizione, nell'alba del suo stesso inizio, e guarda con occhi nuovi attraverso il mondo, ad un Crystal Palace che è veramente di cristallo. Egli sa che in quell'angolo oscuro, e in quel*

---

<sup>16</sup> Questo è il giudizio che Chesterton dà, sempre in *“Autobiografia”*, riferendosi alla cosiddetta “classe intellettuale” della sua epoca: *“Ciò che comunemente chiamiamo mondo intellettuale si divide in due categorie di persone: coloro che venerano l'intelletto e coloro che lo usano. Vi sono delle eccezioni, ma, solitamente, non si tratta mai delle stesse persone. Coloro che usano l'intelletto non lo venerano, lo conoscono troppo bene. Coloro che venerano l'intelletto, non lo usano, come è dimostrato dai discorsi che fanno quando ne parlano. E' da qui che deriva la confusione tra intelletto e intellettualismo, e, come espressione esemplare di tale confusione, si parla, in molti paesi, dell'intelligenza e, specialmente in Francia, degli intellettuali. Si tratta in realtà di club e circoli di gente [...] ai quali si applica molto bene ciò che Carlyle disse sul mondo: che è costituito per lo più di sciocchi”*.  
G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 37-38

*breve rito, Dio lo ha veramente rifatto a Sua immagine. Egli è ora un nuovo esperimento del Creatore. E' un esperimento nuovo tanto quanto lo era a soli cinque anni. Egli sta, come dissi, nella luce bianca dell'inizio, pieno di dignità della vita di un uomo. Le accumulazioni di tempo non possono più spaventare. Può essere grigio e gottoso, ma è vecchio soltanto di cinque minuti<sup>18</sup>.*

Così Chesterton racconta, in "Autobiografia", la storia della sua "confessione", e, poco oltre, descrive sinteticamente, in poche righe, i frutti scaturiti dall'incontro con padre O'Connor, evidenziando l'inscindibile legame esistente tra la sua adesione al cattolicesimo e il suo affannoso e tortuoso cammino alla ricerca della verità, quella verità che egli aveva trovato come "a bocconi" e frammentata nelle molte conferenze e discussioni affrontate negli anni della gioventù, e che ora incominciava a manifestarsi nel suo disegno complessivo e ordinato, cioè cosmico.

*M'interessa in modo speciale il fatto che queste dottrine sembrano tener legata tutta la mia vita fin dall'inizio, come nessuna delle altre dottrine potrebbe fare. Specialmente pare che rendano chiari, simultaneamente, i due problemi della mia felicità di fanciullo, e del mio ansioso meditare di ragazzo. Essi si riferiscono particolarmente ad un'idea centrale della mia vita; non dirò la dottrina che ho sempre insegnato, ma la dottrina che mi sarebbe piaciuto insegnare. L'idea cioè di accettare le cose con gratitudine, ma non di prenderle senza curarsene. Così, il Sacramento della Penitenza dà una vita nuova, e riconcilia l'uomo con tutto ciò che vive, ma non lo fa come lo fanno gli ottimisti e gli edonisti e i predicatori pagani della felicità. Il dono vien fatto ad un prezzo, ed è condizionato alla confessione. In altre parole, il nome del prezzo è Verità, che può essere chiamata anche Realtà ma*

---

<sup>17</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 334

*significa porsi di fronte alla realtà del proprio essere. Quando il processo vien applicato alle altre persone viene chiamato Realismo<sup>19</sup>.*

Da qui la scoperta, intensamente vissuta e testimoniata negli ultimi anni della sua vita, attraverso la sua attività di giornalista, polemista e insuperabile apologeta, di quello che lui chiama il “*gigantesco segreto del cristiano*”<sup>20</sup>.

*Il paradosso fondamentale del Cristianesimo è che la ordinaria condizione dell'uomo non è il suo stato di sanità e sensibilità normale: la normalità stessa è una anormalità. Questa è la filosofia profonda della Caduta. [...] La massa degli uomini è stata costretta ad essere allegra per le piccole cose, triste per le grandi. Nondimeno [...] ciò non è nella natura dell'uomo. L'uomo è più se stesso, è più umano, quando in lui la gioia è fondamentale e il dolore superficiale. [...] Il pessimismo è tutt'al più una mezzafesta della commozione; la gioia è il lavoro tumultuario per cui vivono tutte le cose. [...] La gioia, che fu piccola appariscenza del pagano, è il gigantesco segreto del cristiano<sup>21</sup>.*

Di fronte, allora, a tutte quelle filosofie del dubbio e della disperazione, che lo avevano affascinato negli anni della giovinezza, Chesterton è infine in grado di dirci che se, da un lato, le domande che la cultura moderna e contemporanea ha posto all'attenzione degli uomini sono domande importanti e ineludibili, d'altro lato le risposte che esse hanno dato sono risposte effimere, che non soddisfano autenticamente la sete di verità e di speranza che ogni uomo porta con sé. Il mondo moderno – dice Chesterton – ha voluto ribellarsi alla Verità che la

---

<sup>18</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 321-322

<sup>19</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 322

<sup>20</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 219

<sup>21</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 216-219

tradizione aveva tramandato e trasmesso nel corso dei secoli, ha voluto immaginarsi da sé un'altra verità, e così ha finito per diventare "eretico": *"L'eretico [...] non è colui che ama troppo la verità[...] ma è colui che ama la propria verità più della verità stessa"*<sup>22</sup>, che ama così morbosamente il suo punto di vista al punto da non essere capace di rinunciarvi se esso si dimostra falso. Il mondo moderno ha pensato che l'uomo poteva essere se stesso solo emancipandosi dall'antica fede dei padri, solo uscendo dal tempio, abbandonando le verità del tempio. La fuga dal tempio non ha fatto incamminare gli uomini verso la libertà, ma verso un nuovo mondo di idoli, di immagini cui, per prestar fede, bisogna evidentemente rinunciare alla propria umanità e ragionevolezza.

Ma questa ribellione alla Verità è una possibilità insita nel cuore di ogni uomo; ogni uomo, in quanto segnato dalla ferita della Caduta, del peccato d'origine, è come perennemente in lotta con la verità e con se stesso, e se non c'è quello che Chesterton chiamerebbe "punto di gravità e di equilibrio", allora è facile cadere, è facile rimanere tra le sabbie mobili del dubbio e della disperazione. Questo punto di equilibrio - ci dice Chesterton- l'uomo non lo può trovare dentro di sé, guardandosi dentro col metodo introspettivo; il Cristianesimo muove l'uomo a togliersi gli occhi di dosso e a guardare verso un'altra realtà, che sta dentro alla realtà, ma fuori dell'uomo. Così, l'uomo che non può credere a nient'altro che a se stesso e in se stesso, è un uomo destinato alla disperazione e alla prigionia del male, è un uomo che resterà perennemente nelle catene del suo limite senza desiderare di esserne sciolto e liberato.

---

<sup>22</sup> G. K. CHESTERTON, *L'uomo comune*, San Paolo, Alba 1955, 34

*Quell'editore che pensava che chi crede in se stesso è destinato a fare strada, quei cercatori del Superuomo che lo aspettano al varco del proprio specchio, questi scrittori che parlano di imprimere la loro personalità invece di creare qualche cosa di vitale per l'umanità tutta questa gente è realmente ad un pollice dal vuoto più spaventevole. Quando tutto ciò che di bello circonda l'uomo è stato ingarbugliato e oscurato come una menzogna, quando gli amici svaniscono in fantasmi, quando i fondamenti stessi del mondo vengono meno, e l'uomo, non credendo più in niente e in nessuno, rimane solo col suo incubo, allora sarà il caso di scrivere sulla sua fronte - vindice ironia - il grande motto individualistico. Le stelle non saranno che dei punti sul fondo nero suo cervello, il volto di sua madre non sarà che uno sgorbio della matita vaneggiante sulle pareti della sua cella, ma su quella cella si potrà scrivere con terribile verità "Egli crede in se stesso"<sup>23</sup>.*

Concludendo, possiamo dire che, a partire dai primi anni del '900 (con la stesura del saggio intitolato "Ortodossia"), Chesterton riconobbe nel Cristianesimo e nella concezione cristiano-cattolica dell'uomo la sorgente della sanità e dell'equilibrio per la vita umana. Così, ad esempio, la dottrina della Caduta (peccato originale) è "l'unica visione lieta"<sup>24</sup> della vita umana, e la più realistica, in quanto ci ricorda che "abbiamo abusato di un mondo buono, e non siamo semplicemente intrappolati in una realtà malvagia"<sup>25</sup>, legando in tal modo il fatto del male al cattivo uso della libertà. La dottrina dell'Incarnazione, poi, ha sconfitto definitivamente ogni forma di spiritualismo mirante ad introdurre forme esasperate di dualismo anima/corpo ("Il Corpo aveva penzolato su un patibolo. Era risorto dalla tomba. Per l'anima non era più possibile disprezzare i sensi, che erano stati gli organi di qualcosa

---

<sup>23</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 37

<sup>24</sup> G. K. CHESTERTON, *Autobiografia*, 175

*che era più di un uomo*"<sup>26</sup>), come pure ha messo in evidenza le difficoltà nell'attestarsi su posizioni filosofiche di stampo meramente naturalistico (quel naturalismo ottimistico che Chesterton aveva abbracciato in gioventù). Insomma, è il Cristianesimo, per il Nostro autore, la maggior fonte di sanità mentale e morale; Cristo è venuto nel mondo *"come una spada"*<sup>27</sup>, che ha tagliato via la schiavitù dell'uomo al mondo<sup>28</sup>, e ha detto che ognuno di noi non è fatto per il mondo, ma per il riconoscimento del mistero che sta alla base della realtà e che, in ogni istante, manifesta la sua potenza creatrice: *"Finché avete il mistero, avete la salute. Tolto il mistero, è tolta pure la salute"*<sup>29</sup>.

Abbiamo detto prima, con Chesterton, che *"la gioia, che fu piccola appariscenza per il pagano, è il gigantesco segreto del cristiano"*; questa consapevolezza rappresenta la conquista decisiva dell'esperienza e dell'esistenza di Gilbert Keith Chesterton. Non è una consapevolezza astratta, superficiale o sentimentale: è invece la scoperta (o riscoperta) che l'uomo fa di se stesso e del suo "nome", nell'incontro con la verità fatta carne, la sola che libera l'uomo dal peso e dall'oppressione del male.

*Nel chiudere questo caotico volume, riapro lo strano libriccino da cui venne tutto il Cristianesimo; e di nuovo sono turbato da una specie di conferma. L'immensa figura che riempie i Vangeli s'innalza per questo rispetto, come per ogni altro, su tutti i pensatori che si credero grandi. Il Suo pathos fu naturale, quasi casuale. Gli stoici*

---

<sup>25</sup> G. K. CHESTERTON, *Perché sono cattolico (e altri scritti)*, 136

<sup>26</sup> G. K. CHESTERTON, *San Tommaso d'Aquino*, Piemme, Casale Monferrato 1998, 96

<sup>27</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 131

<sup>28</sup> Cfr. G. K. CHESTERTON, *La sfera e la croce*, Piemme, Casale Monferrato 1998

<sup>29</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 39

*antichi e moderni ebbero l'orgoglio di nascondere le loro lacrime. Egli non nascose mai le Sue lacrime. Egli le mostrò chiaramente sul Suo viso aperto ad ogni quotidiano spettacolo come quando Egli vide da lontano la Sua nativa città Ma egli nascose qualche cosa. I solenni superuomini, i diplomatici imperiali sono fieri di trattenere la loro collera. Egli non trattenne mai la sua collera. Egli rovesciò i banchi delle mercanzie per i gradini del Tempio e chiese agli uomini come sperassero di fuggire alla dannazione dell'inferno. Pure Egli trattenne qualche cosa. Lo dico con riverenza: c'era in questa irrompente personalità un lato che si potrebbe dire di riserbo: c'era qualcosa ch'Egli nascose a tutti gli uomini quando andò a pregare sulla montagna: qualche cosa ch'Egli coprì costantemente con un brusco silenzio o con un impetuoso isolamento. Era qualche cosa di troppo grande perché Dio lo mostrasse a noi quando Egli camminava sulla terra; ed io qualche volta ho immaginato che fosse la Sua allegrezza<sup>30</sup>.*

E' questa testimonianza di una paradossale esperienza di salvezza che porta con sé la sanità e l'integrità dell'uomo, l'eredità più interessante che Chesterton ha lasciato viva per noi, e che ho tentato di descrivere questa sera, come ho potuto. Grazie.

Gianteo Bordero  
gianteo@bordero.com  
<http://www.bordero.com>

---

<sup>30</sup> G. K. CHESTERTON, *Ortodossia*, 219-220